

GIULIANA TERRAGNO

IL DIFFICILE PERCORSO FEMMINILE NELLA CARRIERA E NELLA SOCIETÀ

1. Introduzione

Il lavoro prende spunto dall'attuale posizione giuridica della donna, che inevitabilmente implica il principio di uguaglianza giuridica. L'espressione "posizione giuridica" è comprensiva della nozione di "situazione giuridica soggettiva", intesa come titolarità di diritti soggettivi e interessi legittimi, e di "status", secondo la definizione tradizionale quale complesso di diritti e di doveri, connessi all'appartenenza ad una determinata comunità (status familiare, ecc.).

Nella società contemporanea, le donne sono padrone di se stesse e godono dell'eguaglianza giuridica e degli stessi diritti degli uomini. Possono accedere a tutte le professioni e a tutti gli uffici (tranne che nel clero), ma non sempre è stato così.

2. La donna fra Medioevo ed Ottocento

Intorno al secolo XI la donna non occupava nessun posto specifico nella scala gerarchica. Nella struttura sociale si individuavano, infatti, cavalieri, chierici, contadini, secondo una struttura piramidale, in cui coloro che pregavano e quelli che combattevano o amministravano la giustizia, gareggiavano per la conquista del primo posto, escludendo la presenza femminile. La donna, in quegli anni, sembrava non avesse voce, restando sottomessa all'uomo: al padre prima e al marito poi. Il suo principale compito era limitato alla cura dei figli e della casa, e ad un eventuale sussidio al lavoro del marito. Nell'Alto Medioevo la donna è sempre stata esclusa dalla vita sociale e politica. La situazione cambiò nel corso dei secoli centrali del Medioevo, allorché alle donne fu riconosciuto un ruolo in ambito civile e religioso. Nel primo caso, esercitava il potere in sostituzione dei mariti defunti o come erede al trono, come hanno indicato le esperienze di Eleonora d'Aquitania e Bianca di Castiglia. In ambito religioso, le donne erano alla guida di conventi e monasteri e, quindi, al centro della vita religiosa e civile.

Un importante successo la donna raggiunse in età comunale, allorché le fu data la possibilità di essere riconosciuta con il proprio cognome: un privilegio successivamente abolito da Napoleone nel XVIII secolo, ad indicare quanto impervio sia stato il suo percorso di riconoscimento dei diritti. Nel Codice di Famiglia del 1865, alle donne erano persino negati i diritti di esercitare la tutela sui figli legittimi e di accedere ai pubblici uffici. Le donne sposate non potevano gestire il denaro guadagnato con il proprio lavoro, perché questo era di competenza del marito. Un grave limite alla loro libertà era posto, inoltre, dall'"autorizzazione maritale", richiesta per donare, alienare i beni immobili o sottoporli ad ipoteca, per contrarre mutui, per cedere o riscuotere capitali, né potevano transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti. Tale autorizzazione era necessaria anche per ottenere la separazione legale. L'articolo 486 del Codice Penale prevedeva una pena detentiva da tre mesi a due anni per la donna adultera, mentre puniva il marito solo in caso di concubinato.

Nel periodo risorgimentale, molti "illustri pensatori" del Risorgimento italiano, si affannarono a ribadire il ruolo secondario della donna nella società. Secondo Gioberti: «La donna [...] è in un certo modo verso l'uomo ciò che è il vegetale verso l'animale, o la pianta parassita verso quella che si regge e si sostiene da sé». Per Rosmini: «Compete al marito, secondo la convenienza della natura, essere capo e signore; compete alla moglie, e sta bene, essere quasi un'accessione, un compimento del marito, tutta consacrata a lui e dal suo nome dominata». Secondo Filangieri spettava alla donna l'amministrazione

della famiglia e della prole, mentre le funzioni civili competevano all'uomo. Simili teorie furono alla base del diritto di famiglia dell'Italia unita, riformato solo nel 1975. Limitato era anche il dibattito sui diritti politici della donna. Quelle attive sulla scena politica erano uno sparuto gruppo, l'eccezione alla regola.

Sul fronte dell'istruzione, solo nel 1874 fu permesso l'accesso delle donne ai licei e alle università, anche se in realtà continuarono ad essere respinte le iscrizioni femminili. Ventisei anni dopo, nel 1900, in Italia, risultavano iscritte all'università 250 donne, 287 ai licei, 267 alle scuole di magistero superiore, 1.178 ai ginnasi e quasi 10.000 alle scuole professionali e commerciali. Quattordici anni dopo, le iscritte agli istituti di istruzione media (compresi gli istituti tecnici) raggiunsero le 100.000 unità. Il titolo di studio non garantiva, comunque, l'accesso della donna alle professioni: nel 1881, infatti, una sentenza del Tribunale annullò la decisione dell'Ordine degli avvocati di ammettere l'iscrizione di Lidia Poët, laureata in legge e procuratrice legale.

3. Il Novecento, un secolo di lenta conquista dell'autonomia femminile

Il Novecento è stato un secolo ricco di cambiamenti anche nel riconoscimento dei diritti delle donne.

Nel 1903, fu convocato il primo Consiglio nazionale delle donne italiane, articolato in vari settori sui diritti sociali, economici, civili e politici. Nel 1906, la studiosa pedagogista Maria Montessori, dalle pagine de "La Vita", si appellò alle donne italiane affinché si iscrivessero alle liste elettorali. Un gruppo di studentesse affisse l'appello sui muri e molte donne tentarono di iscriversi alle liste elettorali, così come avevano ottenuto quelle degli Stati Uniti d'America. In Italia, invece, tutte le corti d'appello respinsero le iscrizioni, ad eccezione della corte di Ancona, dov'era presidente Ludovico Mortara, ma anche questa sentenza venne annullata dalla Corte di Cassazione. Alcune donne, tuttavia, riuscirono a conseguire alcuni piccoli successi nel contesto sociale ed economico in cui vivevano. Nel 1907 Ernestina Prola fu la prima donna italiana ad ottenere la patente, nel 1908 Emma Strada si laureò in ingegneria, nel 1912 Teresa Labriola si iscrisse all'Albo degli Avvocati ed Argentina Altobelli e Carlotta Chierici vennero elette al Consiglio Superiore del lavoro. Gli eventi della Prima Guerra Mondiale diedero spazio alla donna nel mondo del lavoro: molte furono costrette a sostituirsi agli uomini richiamati al fronte, trovando occupazione nei campi e nelle fabbriche. Le circolari ministeriali permisero, infatti, l'uso di manodopera femminile, che giunse a ricoprire l'80 per cento di posti nell'industria meccanica e in quella bellica (da cui le donne erano state escluse con la legge del 1902). Con la fine della guerra, però, le donne, accusate di rubare lavoro ai reduci, persero questi posti di lavoro.

Solo sessant'anni fa, in occasione delle elezioni per l'Assemblea costituente (1946), per la prima volta le donne italiane esercitarono il diritto di voto e il diritto di essere elette in un'assemblea rappresentativa (ventuno donne furono elette nella Costituente). Entravano, così, a far parte della comunità politica nazionale.

I sessanta anni di storia che ci separano da quella data sono stati densi di trasformazioni. Nella seconda metà del secolo scorso sono intervenuti, nella società e nella famiglia, profondi cambiamenti sociali, culturali e di stile di vita, indicati come "rivoluzione femminile", allargata a tutto il mondo occidentale.

Inizia in quegli anni un percorso di autonomia delle donne che, nel tempo, ha prodotto anche significative modifiche della legislazione. Il cammino di emancipazione femminile ha potuto compiersi, infatti, nel solco dei principi della Costituzione italiana entrata in vigore nel 1948. Basti pensare all'importanza dell'art. 3¹, che stabilisce l'uguaglianza morale e giuridica tra uomo e donna. In più, in quest'articolo si fa riferimento a due aspetti dell'uguaglianza: formale e sostanziale. Se si fa riferimento alla sola uguaglianza formale, è difficile sostenere la legittimità costituzionale di qualsiasi previsione

¹ Secondo l'art. 3 della Costituzione italiana: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

tendente ad azioni positive; se si fa riferimento, invece, al principio di uguaglianza sostanziale, sarebbe costituzionalmente lecita l'introduzione di azioni positive, limitatamente alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale. Un'apertura questa, che è stata solo in parte contraddetta dalle formulazioni relative alla funzione della donna nella famiglia, dove riemerge il ruolo prioritario di madre e di moglie.

Nella Costituzione, tuttavia, sono presenti il riconoscimento alla donna della parità nel lavoro² ed il suo accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive³. Ne consegue il riconoscimento dei diritti delle donne e del loro ruolo nella società. Nel 1951 è nominata la prima donna al Governo (la democristiana Angela Cingolani, sottosegretaria all'Industria e al Commercio). Nel 1958 è approvata la legge Merlin, che abolisce lo sfruttamento statale della prostituzione e la minorazione dei diritti delle prostitute. Nel 1959 nasce il Corpo di polizia femminile, con compiti sulle donne e sui minori. Nel 1961 si consente la carriera della donna nel corpo diplomatico e nella magistratura.

4. La debole presenza delle donne nelle istituzioni europee e italiane

La conquista dei diritti politici delle donne è storia recente in Europa. Esse, comunque, sono ancora sottorappresentate negli organi di rappresentanza politica dei paesi membri dell'Unione Europea: sia nei paesi più avanzati sul tema delle pari opportunità, sia in quelli che solo di recente hanno accolto il principio dell'uguaglianza di genere. Solo nei Paesi scandinavi le donne sono molto presenti nelle sedi ufficiali della politica. Per quanto concerne le Camere Alte le donne sono presenti mediamente a livello europeo con un 25 per cento. Tale percentuale scende vorticosamente nel Senato italiano, dove la presenza femminile si attesta intorno all'8,2 per cento, e nel Senato francese dove scende al 5,6 per cento. Nelle Camere basse la media europea della presenza femminile raggiunge il 19,3 per cento, con valori distribuiti in modo più omogeneo e consistente fra i paesi membri. Sono solo cinque i Paesi europei dove una donna è stata Presidente di una Camera Bassa: Italia, Germania, Regno Unito, Finlandia e Svezia. I fattori che giustificano la latitanza delle donne nelle istituzioni rappresentative sono la crisi della rappresentanza, ma anche la sopravvivenza di antichi pregiudizi ed ataviche discriminazioni.

Negli ultimi decenni, infatti, l'attenzione si è spostata sulla forbice venutasi a creare tra una realtà sociale in cui le donne sono presenti numerose e le istituzioni, dove la presenza femminile, come già sottolineato, è molto limitata. Dagli anni Novanta, con alterne fortune, si è discusso sulla necessità di prevedere quote obbligate di candidature maschili e femminili. La legge costituzionale n.1 del 2003 ha stabilito che le leggi regionali devono promuovere la parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive. L'art. 51 della Costituzione è stato riformato introducendo le pari opportunità in modo da dare copertura costituzionale ai provvedimenti che vogliono attuare tale principio in una legge elettorale. A supporto di tale apparato legislativo agiscono, in Italia, alcuni organi di parità, che hanno il compito di supportare l'applicazione del principio di pari opportunità⁴.

² Recita l'art. 37: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione».

³ Secondo l'art. 51: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro».

⁴ Si allude ai seguenti soggetti: *Dipartimento per le pari opportunità*, che assiste il Ministro per le pari opportunità presso la presidenza del Consiglio dei Ministri; *Commissione Nazionale per le pari opportunità* istituita nel 1984 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e formata da 30 donne in rappresentanza di associazioni e movimenti; *Comitato Nazionale di parità* presso il Ministero del Lavoro e della Pubblica Sicurezza, che ha il compito di rimuovere le discriminazioni e gli ostacoli alla parità; *Consigliera nazionale di parità*, istituita sulla base del D. Lgs. 23/5/2000, n. 196, che segna la nascita di una figura già prevista a livello regionale e locale; *Commissioni di parità*, costituite a livello regionale e locale, che hanno formulato fin dagli anni Novanta molteplici proposte.

Il 27 febbraio 2008 il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo di recepimento della Direttiva comunitaria 2006/54/CE concernente l'attuazione del principio delle pari opportunità fra uomini e donne in materia di occupazione ed impiego. Frutto dell'impegno del Dipartimento per i Diritti e le pari opportunità, delle Politiche per la famiglia e del Ministero del Lavoro, tale schema dovrà ora ricevere il parere delle Commissioni parlamentari competenti, prima dell'approvazione definitiva. Con tale decreto si introducono novità rilevanti al codice delle pari opportunità, come il principio generale del “*mainstreaming* di genere”, che obbliga a tener conto dell'obiettivo della parità tra uomini e donne nel formulare e attuare leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività; l'ampliamento della nozione di discriminazione ed il rafforzamento delle tutele⁵.

La partecipazione politica femminile, comunque, deve essere analizzata e promossa nel contesto storico in cui viviamo. Non si tratta più di rivendicare diritti negati, come avveniva negli anni Settanta, piuttosto, di sensibilizzare l'opinione pubblica e modificare una cultura politica, che continua a considerare l'uomo il legittimo protagonista della gestione dello Stato.

5. La difficile integrazione della donna nella politica delle donne salentine

Due “casi” a confronto

Nel 1800 la medicina del lavoro sosteneva che lavorare nuocesse alle donne in quanto agiva sul fisico e sulla mente, compromettendone le capacità riproduttive. Da allora, le donne si sono ritagliate spazi sempre maggiori nel mondo del lavoro, ma ancora molta strada resta da percorrere nell'ambito della rappresentanza politica. In base ai dati sulla partecipazione politica femminile nei consigli regionali forniti dal rapporto del *Social Watch*, su 154 al mondo, l'Italia è al settantaduesimo posto e la Puglia è ultima tra le regioni italiane⁶.

La partecipazione della donna alla vita politica nel meridione è stata l'oggetto di due interviste rilasciate da due donne salentine attive in politica: Ada Fiore, sindaco del Comune di Corigliano d'Otranto e Adriana Poli, già ministro della Repubblica, deputato nazionale, parlamentare europeo, sindaco della città di Lecce per due mandati ed attualmente vice-sindaco ed assessore del medesimo Comune.

Con riferimento all'*utilità dell'inserimento delle così dette “quote rosa” nel sistema elettorale italiano*, entrambe le intervistate ritengono che tale strumento non possa essere considerato la soluzione finale e soddisfacente al problema della scarsa partecipazione della donna alla politica, piuttosto un punto di partenza. Il sindaco di Corigliano d'Otranto, infatti, ritiene che tali quote potrebbero servire ad incentivare la partecipazione delle donne, ancora restie ad entrare in politica, determinando un circolo virtuoso di lungo periodo. Per tale motivo lo statuto del Comune di Corigliano prevede che un terzo dei componenti della giunta, sia composto da donne.

Resta comunque innegabile la condizione di svantaggio della donna nella pratica politica. L'onorevole Adriana Poli sostiene che: «Non è possibile conciliare la politica con la famiglia, è un'illusione che crea solo dei sensi di colpa». Entrambe ritengono, infatti, che la donna sia vittima di una cultura che la vede strettamente legata alla cura della casa e della famiglia. Questo determina in alcune donne un impulso all'“autoesclusione”, come ammette il sindaco Fiore, che, per cercare una soluzione, ha modificato i “tempi della politica scritti al maschile” adattandoli alle esigenze delle famiglie.

⁵ Tale decreto vieta, inoltre, la discriminazione attraverso criteri selettivi nelle condizioni di assunzione; proibisce trattamenti economici differenziati (ad uno stesso lavoro, o ad un lavoro di pari valore, deve, perciò, sempre corrispondere una retribuzione uguale per uomini e donne). Assicura il diritto di beneficiare (a seguito di congedi di maternità, paternità o parentali) di eventuali miglioramenti delle condizioni di lavoro che sarebbero spettati alla lavoratrice o al lavoratore durante il periodo di assenza.

⁶ Nell'odierno Consiglio regionale della Puglia, infatti, vi sono solo quattro donne (Angela Barbanente, Elena Gentile, Silvia Godelli, Giuseppina Marmo) su 75 consiglieri. Nel Consiglio di Amministrazione della Provincia di Lecce vi sono solo due donne (M. Antonietta Capone, M. Rosaria Ruberti) su 36 consiglieri; in Giunta provinciale si contano solo tre donne (Loredana Capone, M. Rosaria Manieri, Giovanna Capobianco) su 12 assessori. Il Comune di Lecce, fino a pochi mesi fa, è stato guidato da un sindaco donna, (On. Adriana Poli), che mantiene ancora il ruolo di vice sindaco ed assessore nella attuale amministrazione. Le donne presenti nel Consiglio comunale della città di Lecce sono solo sei (Loredana Capone, M. Rosaria Ferilli, Francesca Mariano, Rita Quarta, Angela M. Spagnolo, Paola R. Spoti) su 41 consiglieri.

Secondo le due intervistate, l'esigenza di favorire la partecipazione delle donne alla vita politica è giustificata dal significativo apporto della donna alla politica. Secondo l'onorevole Poli «la donna potrebbe dare in politica qualcosa di diverso rispetto all'uomo, perchè ha una sensibilità differente per alcune tematiche, come quella sociale». Secondo il Sindaco Ada Fiore, le donne hanno un modo diverso di affrontare la realtà. Ella afferma che: «la politica al femminile è differente rispetto alla politica al maschile, in quanto siamo profondamente diversi. Noi donne siamo più portate a comprendere le ragioni degli altri, stabilendo un rapporto empatico con i cittadini [...] proprio per la profonda diversità fisica ed emotiva, che esiste tra uomo e donna, ritengo che non sia possibile rivendicare una parità di genere. Le donne devono, invece, puntare a valorizzare la diversità di cui sono portatrici».

La debole presenza femminile nelle istituzioni, però, non può essere il metro con cui si misura la libertà delle donne. Evidenzia, piuttosto, quanto la politica istituzionale possa essere impermeabile alla società, correndo il rischio di essere scarsamente rappresentativa. Prima che delle donne, è un problema della politica e della nostra democrazia. Molta strada è ancora da fare, nel solco di quella "rivoluzione" iniziata sessanta anni fa.

Bibliografia

- ARDIGÒ A. 1964, *Emancipazione femminile e urbanesimo*, Brescia, Morcelliana.
- BASSO R. 2000, *Donne in provincia: percorsi di emancipazione attraverso la scuola nel Salento tra otto e novecento*, Milano, Franco Angeli Ed.
- BASSO R. 1999, *Stili di emancipazione: donne nelle professioni nel Salento di inizio secolo*, Lecce, Argo Ed.
- BESTINI F. 2004, *L'emancipazione, diritti e doveri: conferenze livornesi sul giornalismo femminile tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- CACACE M. 2004, *Femminismo e generazioni*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.
- CUTRUFELLI M. R. 2000, *Il Novecento delle italiane: una storia ancora da raccontare*, Roma, Editori riuniti.
- DIURISI M. 1975, *Mary Wollstonecraft e la rivendicazione dei diritti della donna*, Lecce, Messapica.
- MANFREDI M. G. 1979, *La posizione giuridica della donna nell'ordinamento costituzionale italiano*, Padova, CEDAM.
- MARCUZZO M. C. 1987, *La ricerca delle donne: studi femministi in Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- MILL J. S. 2001, *Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile*. Traduzione di Massimo Reichlin, Torino, Einaudi Ed.
- MORI A. M. 1976, *La questione femminile: il ruolo della donna nella politica socialista*, Venezia, Marsilio Ed.
- NICOLACI E. 2004, *Il coraggio del vostro diritto: emancipazione e democrazia in Anna Mozzoni*, Firenze, Centro Editoriale Toscano.
- PASSERINI L. 1988, *Autoritratto di gruppo*, Firenze, Giunti Ed.
- PUCCINI S., 1976, *La questione femminile in Italia dal '900 a oggi*, Milano, Angeli Ed.
- RAVA E. 1974, *L'emancipazione difficile*, Roma, Editori Riuniti.
- RIBERO A. 1999, *Una questione di libertà: il femminismo degli anni settanta*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- SAROGNI E. 1995, *La donna italiana: il lungo cammino verso i diritti (1861-1994)*, Parma, Pratiche Editrice.
- SARTI M. A. 1978, *La lunga strada dell'emancipazione femminile*, Fossano, Esperienze.
- SELVAGGIO M. A. 1997, *Desiderio e diritto di cittadinanza: le italiane e il voto: a cinquant'anni dal voto alle cittadine italiane: valore e significato del suffragismo nella tradizione politica femminile*. Atti del convegno Napoli: Palazzo Serra di Cassano 6-7 dicembre 1995, Palermo, La Luna Saggia.
- SHELLEY M. 1983, *A vindication of the rights of woman*, London, New York, Penguin Books.
- TABBONI S. 1992, *Costruire nel presente: le giovani donne, il tempo e il denaro*, Milano, F. Angeli Ed.
- TRASSARI S. 1990, *Vissuti di donna tra violenza culturale e valori della femminilità*, Bologna, CLUEB.
- VECA S. 1990, *Cittadinanza: riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione*, Milano, Feltrinelli Ed.
- VINELLO M. 1998, *Donne e metamorfosi della politica: verso una società post-maschilista*, Roma, Editori Riuniti.